

COMUNITÀ

Il commento

Staminali, ascoltate i nostri ricercatori

Carlo Flamigni



SEGUE DALLA PRIMA

Quel medico che proponeva loro e che oggi sappiamo essere del tutto prive di effetti terapeutici. Queste persone chiedono che sia lo Stato a farsi carico di queste terapie, il che significa che esiste, a questo proposito, un coinvolgimento collettivo: se non fosse così, credo che non interverrei sul merito del problema. Queste persone sono certe di essere nel giusto e di chiedere cose che hanno il diritto di ottenere. Sono in buona fede e hanno tutti i motivi del mondo per battersi per le proprie ragioni. Credo che sia giusto discutere con loro i motivi che inducono molti di noi a ritenere che siano invece nel torto, con la premessa che il verbo discutere implica il dovere di entrambe le parti di ascoltare (non fingere di ascoltare) l'altra, disponibili sempre a considerare con grande attenzione le sue ragioni e anche (soprattutto) a cambiare idea.

Debbo cominciare con una premessa, banale, ma necessaria: la medicina non è una scienza e non possiede verità assolute, è invece una disciplina empirica che vive sui consensi. I medici si confrontano continuamente con una serie di perplessità, molte delle quali prospettano soluzioni multiple e pertanto hanno bisogno di una selezione razionale: è utile un certo farmaco? Quando si deve considerare irreversibile uno stato comatoso? Quando considerare terminato uno studio sperimentale? Qual è la miglior definizione di un certo evento biologico? In questi casi è prassi affidare la soluzione del problema alle persone considerate più esperte e competenti, le quali decidono tenendo conto di alcune regole considerate adatte a quel particolare dilemma e scelte sulla base del principio di razionalità.

Tutti i medici sono consapevoli del fatto che un consenso comincia a morire dal momento stesso in cui è stato formulato: nuove conoscenze, migliori interpretazioni delle conoscenze in nostro possesso, ci costringeranno in tempi più o meno brevi a modificare la maggior parte dei consensi, qualche volta in modo clamoroso, qualche volta in modo impercettibile. Ma fino a quando il nuovo consenso non verrà formulato, l'esistente è la nostra verità, l'unica alla quale possiamo ispirare le nostre scelte. Perché, questo è un altro problema fondamentale, il percorso del medico non è illuminato da una luce che arriva dall'alto e, quando va bene, tutto dipende dalla fiaccola che gli hanno messo in mano quando ha iniziato il suo cammino.

I consensi non servono solo per stabilire

se un determinato farmaco è utile o se invece i suoi effetti collaterali sono superiori a quelli ritenuti terapeutici, hanno anche altre finalità: ad esempio regolano la significatività delle esperienze e stabiliscono, solo per fare un esempio, che nessuna sperimentazione ha valore se non viene confermata, elencano le modalità necessarie per considerare utile e onesto uno studio clinico e via dicendo. Non accettare questa serie di regole è, ancor prima che stupido, disonesto: è disonesto affermare che la cosiddetta pillola del giorno dopo è embrionica, perché l'Organizzazione Mondiale della Sanità, basandosi sui consensi dei suoi ricercatori, ha detto che non è così; è disonesto affermare che la gravidanza comincia dal concepimento, perché la stessa organizzazione ha stabilito che l'inizio della gestazione coincide con l'impianto dell'embrione in utero; è disonesto (ma anche molto stupido) affermare che i maschi della nostra specie diventano sterili perché le femmine della nostra specie prendono la pillola e poi riversano tonnellate di questi potenti ormoni nell'ambiente (insomma, fanno la pipì nei prati) e lo inquinano. Bisognerebbe tener conto di queste regole (e anche del fatto che una medicina senza regole certe si preannuncia come un vero disastro) quando si ragiona sulle medicine alternative, un'analisi che dovrebbe richiedere maggiore attenzione da entrambe le parti: perché è vero che alcune di queste medicine non riescono a dare alcuna prova della propria efficacia, ma è anche vero che alcune di esse (ad esempio le fitoterapie) ce le siamo dimenticate noi, posso stilare un elenco di molte pagine

citando erbe che potrebbero avere capacità terapeutiche e che non sono mai state sperimentate. Ma lasciatemi dire alcune cose anche sulle cellule staminali: in questo Paese (e non accade purtroppo per tutti i possibili temi di ricerca) abbiamo la fortuna di avere alcuni esperti considerati con grande rispetto da tutti gli scienziati del mondo. Ebbene questi esperti concordano nel dichiarare che non esistono prove dell'efficacia delle cellule staminali nella cura di alcune patologie, che non esiste a tutt'oggi una documentazione credibile della loro efficacia e che non è nemmeno possibile dichiarare che sono prive di effetti negativi. Per giustificare gli apparenti miglioramenti che sarebbero stati osservati nel corso di questi terapie sperimentali si possono elencare molte possibili cause, nessuna delle quali ha veramente a che fare col risultato di un effetto positivo delle cure.

Ho letto, con molto dispiacere, che i nostri scienziati sono stati accusati delle cose più sgradevoli e strane, e lo trovo profondamente ingiusto. Sarei veramente stupito se scopriessi che qualcuno di loro ha interessi personali e trova vantaggio nel prendere un partito piuttosto che un altro: ne conosco più d'uno (ad esempio ho lavorato a lungo nel Comitato di Bioetica con la professoressa Cattaneo) e ho per loro rispetto e ammirazione. Non ho alcun dovere nei loro confronti e non credo di essere conosciuto come persona dal giudizio facile, per cui vi prego di credermi se dico che si tratta di ricercatori pieni di umanità, dotati di una grande capacità di compassione, cittadini esemplari e trasparenti. Per favore, ascoltateli.

Maramotti



L'intervento

L'eredità del caimano fra estremismo e populismo

Michele Ciliberto



SEGUE DALLA PRIMA

E nel farlo non si è servito di strumenti di tipo fascista, ma ha fatto una operazione più complessa e pericolosa: si è mosso sul terreno delle forme democratiche e parlamentari, ma sostanzialmente di contenuti autoritari ed anche dispotici. In questo senso, è completamente estraneo alla storia del moderatismo italiano, quale era stato rappresentato per quasi mezzo secolo dalla Dc: mentre quest'ultima si era situata al centro e nei suoi migliori esponenti guardava a sinistra, Berlusconi ha fatto l'operazione opposta: ha spinto lo schieramento moderato a destra, spostando l'asse, e gli assetti complessivi, della politica italiana attraverso una ideologia bipolarista che si è però configurata, sul piano storico, come una incarnazione del nostro tradizionale trasformismo. Dall'inizio alla fine della sua carriera politica, Berlusconi si è mostrato pronto a qualunque operazione, pur di salvare se stesso e il suo potere: è stato, sempre, un singolare intreccio di estremismo e trasformismo.

I luoghi nei quali questo estremismo si è espresso sono noti: svuotamento del Parlamento, rottura dell'equilibrio dei poteri, attacchi sistematici alla magistratura e, soprattutto, sostanziale rifiuto del vincolo «costituzionale» su cui è fondata la Repubblica, al quale ha contrapposto, come proprio tratto originario, il primato del popolo quale «principio» della legittimità e del potere democratico. Quando si apre lo scontro tra popolo e principi giuridici e costituzionali, sono questi ultimi che dovrebbero perciò sottomettersi al primo, dato il nesso diretto che esiste tra popolo e democrazia: se questo non avviene, e le regole non accettano di essere calpestate, c'è - come abbiamo sentito dire in questi giorni - un «colpo di stato». Qui estremismo e populismo si congiungono in modo compiuto, e la democrazia dispotica si spoglia delle «forme» in cui si era occultata, e si svela per quello che è stata fin dall'inizio: una contrapposizione frontale, e una alternativa, alla democrazia rappresentativa.

Ma tutto questo - ed è l'elemento di «modernità» del fenomeno - è stato reso possibile dalla profonda trasformazione generata dal berlusconismo nelle modalità di concezione e formazione delle «identità» personali; nelle forme della «comunicazione» sociale, sia individuale che collettiva e, di conseguenza, nella politica ridotta a puro «spettacolo» senza contenuto, di cui i vari leader - anche quelli di sinistra - sono stati a volta protagonisti, più spesso comparse, con una progressiva, e grave, trasformazione, e delegittimazione, del loro ruolo istituzionale e della funzione della politica in generale - cioè, in una parola, della democrazia. Al Parlamento è stato sostituito il «grado zero» della «spettacolarizzazione»: in questo periodo, e gli storici dovranno tenerne conto, è esistita infatti una terza Camera, accanto alle due previste dalla Costituzione: i talk-show, concepiti come sede effettiva di confronto politico e momento centrale, anche sul piano simbolico, di certificazione, e riconoscimento, dell'ascesa al potere e del successo personale.

A loro volta, questi processi «materiali» si sono connessi - ed è un altro elemento di «modernità» - a una ideologia assai potente che ha puntato con successo - grazie alla azione dei media, alla fine dei modelli culturali e politici novecenteschi e alla crisi delle culture della sinistra - su una serie di «valori» precisi: sfrenato individualismo; primato del privato sul pubblico, concepito come puro intralcio e impedimento al proprio successo individuale; giovanilismo; «valorizzazione» in chiave feticistica del corpo e delle donne; rifiuto del diverso; rigetto dell'«altro» in qualunque forma... Perfino lo sport è caduto sotto questa mannaia, riducendosi a puro affare economico e a strumento di affermazione personale e di potere. Ne è scaturita una profonda decadenza della nazione italiana, una drammatica degenerazione dell'ethos pubblico, un indebolimento dei vincoli sociali e politici, fondamento della nostra democrazia.

Ridurre un fenomeno così articolato e complesso a puro fatto italiano, o a un fenomeno da baraccone, oppure a un revival del fascismo sarebbe però profondamente sbagliato: certo, è stato potenziato da caratteri propri della nostra storia, da specifiche arretratezze nazionali. Ma la crisi della democrazia di cui il berlusconismo è una tragica degenerazione non è stata, e non è, solo un fatto italiano; né può essere superata se non se ne mettono a fuoco, con freddezza, le ragioni profonde, compreso il consumarsi delle culture politiche della sinistra e delle forme della politica di massa novecentesca. È con il problema della crisi della democrazia contemporanea oggi che bisogna confrontarsi, se si vuole chiudere effettivamente questo terribile ventennio.

Berlusconi è finito ma sono ancora vive le radici che hanno reso possibile la sua ascesa al potere e il suo lungo dominio.

Dialoghi

L'autista del Comelico esempio di come si combatte il bullismo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Una ragazza con sindrome di Down del Comelico (Belluno) è stata vittima di atti di bullismo da parte di suoi coetanei e compagni di viaggio in corriera, mentre tornava a casa da scuola. Ho provato tanta rabbia, tristezza e senso di impotenza!
LAURA CAPPELLARI

«Fortunatamente, continua la lettera, su quella corriera c'era un autista della Dolomitus dotato di intelligenza e soprattutto di buon senso che ha fermato la corriera, si è fatto dare le loro carte d'identità e ha avvertito scuola e famiglia! Io subito ho pensato a mio fratello, persona con sindrome di Down, e a tutti i suoi amici, persone con disabilità, che quotidianamente si trovano a viaggiare da soli per recarsi al lavoro o a scuola, autonomamente! Spero - conclude Laura -, che quest'autista sia di esempio per molti che si trovano davanti a queste situazioni e reagiscono, purtroppo,

con l'indifferenza! A lui, va il mio grazie di cuore che in qualche modo, sicuramente, gli arriverà!». Ed a lui, all'autista di Comelico, con quello di Laura, anche il ringraziamento mio e, penso, di tutti i lettori de *L'Unità*. Quella di cui c'è bisogno, in questa fase, è la capacità di opporsi, in modo garbato ma fermo, a tutti quei comportamenti incivili accolti dall'indifferenza rassegnata e di fatto complice di chi li dà per scontati. Insegnando attraverso scuola e famiglia la debolezza di chi ha bisogno di pensarsi più forte degli altri e la maturità vincente di chi sa invece apprezzare le diversità e la debolezza: senza punire il bullo oltre che con l'invito a scusarsi (come si fa abitualmente, per esempio, in Inghilterra) o con una discussione pubblica del suo comportamento. Aiutandolo poi a cercare una frequentazione di persone «diverse» che potrebbero, da amici, insegnargli le cose che lui non ha capito da solo.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 27 novembre 2013
è stata di 81.566 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodiep "Angelo"
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile
dei contribuenti statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012